

MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO



ITALIA 1992

Bernardo Arbusti, romano residente a Milano, è un critico musicale con una vera passione per il rock, ed è alla ricerca di notizie su Jimi Hendrix, uno dei suoi miti, di cui dovrebbe curare la biografia. L'affanno prodotto dalla ricerca gli fa trascurare la fidanzata Adriana, che di punto in bianco se ne va lasciandolo alle sue nevrosi. Affidatosi allora alle cure di uno psicanalista, Bernardo s'imbatte, proprio sul pianerottolo del medico, nella giovane Camilla, attrice, anche lei nevrotica, che durante le riprese dello spot pubblicitario a cui lavora incorre in continue papere, costringendo la produzione a innumerevoli ciak. Nasce così fra i due una bizzarra solidarietà fatta di reciproche confidenze sulle proprie nevrosi, sintomi e terapie comprese ...

SCHEDA FILM

Regia: [Carlo Verdone](#)

Attori:

[Carlo Verdone](#) - Bernardo Arbusti,

[Margherita Buy](#) - Camilla Landolfi,

[Elisabetta Pozzi](#) - Adriana,

[Stefania Casini](#) - Clari,

[Pasquale Africano](#) – Tecnico RAI,

[Giancarlo Dettori](#) - Attilio,

[Richard Benson](#) - Se stesso,

[Renato Pareti](#) - Loris,

[Alexis Meneloff](#) - Prof. Altieri,

[Dario Casalini](#) - Flavio,

[Ermanno De Biagi](#) - Regista pubblicitario,

[Count Prince Miller](#) - Catfish,

[Anthony Morton](#) - Parrucchiere,

[Christopher Owen](#) - Reverendo,

Valeria Sabel - Madre di Bernardo,

Ernesto Martini - Padre di Bernardo,

Guardial Sira - Donna pakistana,

Soggetto: Carlo Verdone, Francesca Marciano

Sceneggiatura: Carlo Verdone, Francesca Marciano

Fotografia: Danilo Desideri, Giuseppe Di Biase (operatore)

Musiche: Fabio Liberatori

Montaggio: Antonio Siciliano

Scenografia: Francesco Bronzi

Arredamento: Nello Giorgetti, Salvatore Saito

Costumi: Tatiana Romanoff

Durata: 110

Genere: COMMEDIA

Specifiche tecniche: PANORAMICA A COLORI

Produzione: MARIO E VITTORIO CECCHI GORI PER C.G. GROUP - TIGER CINEMATOGRAFICA, PENTA FILM

Distribuzione: PENTA, PENTAVIDEO, L'UNITA' VIDEO, CECCHI GORI HOME VIDEO, DVD CECCHI GORI (2002)

NOTE

– DAVID DI DONATELLO 1992 PER: MIGLIORE ATTORE (CARLO VERDONE), MIGLIORE SCENEGGIATURA (FRANCESCA MARCIANO E CARLO VERDONE), MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA (ELISABETTA POZZI), MIGLIOR FOTOGRAFIA (DANILO DESIDERI), MIGLIOR MONTAGGIO (ANTONIO SICILIANO).

– NASTRO D'ARGENTO 1992 A MARGHERITA BUY COME MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA.

RASSEGNA STAMPA

"Il film ha un garbo che si impone fin dal principio, un andamento scorrevole con le pause e le accelerazioni poste al punto giusto. Attrice duttile e intelligente, Margherita Buy sa graduare i passaggi dai momenti comici ai parossistici e ai sentimentalismi." (Francesco Bolzoni, "Avvenire", 1 febbraio 1992).

"Si ride senza risparmio e senza pentirsene dopo. Segno che l'alchimia fra il poliedrico Verdone e Margherita Buy è perfetta." (Tullio Kezich, "Il Corriere della sera", 1 febbraio 1992).

"Il film, pur parlando di nevrotici, si snoda compatto e fluido, persino rilassato nei dialoghi intelligenti e nelle situazioni comicamente gustose." (Alfio Cantelli, "Il Giornale", 1 febbraio 1992).

"Qui la Buy si conferma interprete sensibilissima." (Fabio Ferzetti, "Il Messaggero", 2 febbraio 1992).

"Il merito di Verdone, che si è scritto la sceneggiatura in collaborazione con Francesca Marciano, è nella costruzione di un racconto in cui i tempi comici sono dosati al millimetro, i dialoghi non perdono un colpo, e, soprattutto, i due personaggi sono analizzati con malizia in tutti i loro risvolti psicologici, facendone qualche volta perfino delle macchiette." (Gian Luigi Rondi, "Il Tempo", 1 febbraio 1992).

"Il nuovo film di Carlo Verdone, scritto con Francesca Marciano, è divertente e intelligente." (Lietta Tornabuoni, "La Stampa", 7 febbraio 1992).

"[...] Il film, non a caso ritirato dalla giostra di Natale, si fa vedere d'un fiato ma non concede sconti sul piano del gusto, del ritmo e della confezione: anzi, ispirandosi ad un taglio 'americano' rapsodico (un po' 'Harry ti presento Sally', un po' Woody Allen), conferisce a Verdone il salvacondotto definitivo per trasbordare dal cinema di caricature al cinema di caratteri. [...] Il film sceglie a poco a poco soluzioni più dichiaratamente comiche ma non viene mai meno l'opzione di follia che rende sfaccettati i personaggi. Verdone ha il coraggio, tra l'altro, di farsi abbastanza da parte e di concedere spesso e volentieri la scena a Margherita Buy. [...] Si ride a volontà, senza dover pagare un tributo all'egotismo pretenzioso del campione di boxoffice." (Valerio Caprara, "Il Mattino", 8 febbraio 1992)

CRITICA

Maledetto il giorno che t'ho incontrato è la commedia della maturità di Carlo Verdone regista e attore, un cammino intrapreso da ***Io e mia sorella*** (1987) in poi, più spazio al racconto e all'approfondimento dei caratteri e con situazioni comiche incastonate bene nel contesto. La sceneggiatrice Francesca Marciano è stata fondamentale in questo delicato passaggio di carriera del comico romano, realizzando una bella commedia sull'amicizia (im)possibile tra uomo e donna. Verdone mette in scena una importante parte di sé nell'undicesima prova registica: l'io ipocondriaco, la passione per la medicina e per Hendrix e non solo questo. Deploxan, Diazenin, Bentalan, Serenil, Pollaril sono i medicinali inventati che strizzano l'occhio a veri farmaci antidepressivi, ansiolitici o anestetizzanti (per la vescica!). Spesso e volentieri il Serenil risolve situazioni difficili: alle parole "minestra riscaldata" Bernardo sviene tra gli scaffali di un supermercato e a 'Billa' chiede di somministrargli 15 gocce sotto la lingua; al Land's End Hotel lui svuota il sacchetto dei farmaci mandando in estasi lei, in astinenza forzata e al penultimo stadio; quando il freddo Altieri distrugge psicologicamente Camilla, Bernardo le intima di stare lontana dall'armadietto dei medicinali e così via. "Hendrix lo psichiatra tedesco?" ... "Hendrix il pittore fiammingo?". No ovviamente! Ma il grande chitarrista rivoluzionario del rock blues, omaggiato in lungo e largo e citato in più punti. Innanzitutto la biografia che Arbusti prepara pensando più allo scoop che alla verità (una frecciatina a certa "spazzatura" giornalistica ed editoriale). La chitarra-cimelio dell'ultimo concerto, distrutta da Camilla per ripicca (citazione delle numerose chitarre sfasciate da Jimi nei concerti del '67 soprattutto). 'Berny' viene arrestato per aver distrutto la stanza del Land's End (come capitò un paio di volte al vero Hendrix) e per una misteriosa

bustina di polvere bianca che come rivela ai policemen trattasi di “una polvere lassativa che fanno i frati di Pavia”. Hendrix venne arrestato all’aeroporto di Toronto nel ’69 perché trovato in possesso di sei sacchetti di cellophane pieni di polvere bianca e un piccolo residuo scuro di resina, hashish ed eroina. Il becchino rivelatore dello scoop si chiama Catfish come il brano *Catfish blues* che risuona un paio di volte in colonna sonora insieme all’iniziale *Stone free*, la più volte mimata *Foxy lady*, *Hey Joe* e *The wind cries Mary*. E ancora, Berny e Billa sono sempre strafatti di tranquillanti quanto Hendrix lo era di anfetamine. Parallelismi declinati con ironia e molto divertimento da Verdone e dalla rivelazione Margherita Buy al suo primo bel ruolo. Pellicola indimenticabile per i cultori del comico di *‘Borotalco’* e dell’icona Hendrix. Molto bravi e in parte anche gli attori di teatro (rari al cinema) Elisabetta Pozzi e Giancarlo Dettori che “a letto è come andare con un fratello Karamazov”. Grande Verdone!

(“FilmTV.it” – 02 maggio 2020)

Uscito nelle sale la bellezza di trent'anni fa, ***Maledetto il giorno che t’ho incontrato*** resta un film di fortissima attualità e, a detta di molti critici, studiosi e pubblico che recentemente hanno avuto il piacere di rivederlo proiettato in sala, ancora di potente impatto spettatoriale, drammaturgico, visivo. Il “mondo Verdone” stava iniziando, tematicamente, a concretizzarsi sempre di più e l’idea di un film che tirasse un po’ le somme era nell’aria. Non a caso questo film si pone quasi a metà di tutta la produzione verdoniana, come una sorta di spartiacque, di momento di confine in un periodo intensissimo per Verdone, che girerà ben due pellicole: il 1992 è l’anno, infatti, anche del più autobiografico ***Al lupo al lupo***. Se nel precedente ***Stasera a casa di Alice*** (1990), l’attore-regista romano aveva avuto accanto una doppia spalla, formata dal duo Castellitto/Muti, con *Maledetto ...* torna quasi alle origini, portando al suo fianco una sola comprimaria, una angelica e bravissima Margherita Buy (al suo ottavo film), che per la sua interpretazione di “Billa” Camilla farà incetta di premi, ottenendo anche una nomination ai David di Donatello come Migliore attrice. A differenza delle altre donne verdoniane precedenti, però, il personaggio della Buy non è una semplice “spalla”, ma una vera e propria protagonista, mettendosi alla pari di Verdone. Il film segna la totale e definitiva rappresentazione della nascita del nuovo e rinnovato “uomo verdoniano”: nevrotico, timido, appassionato di musica, dipendente da farmaci vari e soprattutto insicuro con le donne, con le quali vive un rapporto al “limite” del noto *Complesso di Edipo*. Qualcosa già era emerso negli altri film (pensiamo al protagonista di ***Borotalco*** (1982) o a quello di ***Acqua e sapone*** (1983)) ma qui, a detta dello stesso regista, è come se si fosse messo in moto un meccanismo di psicanalisi: si pensi non solo al riferimento chiaro presente nel soggetto del film, dove i due protagonisti sono costretti ad andare in psicanalisi, ma al delicato momento storico e soprattutto sociale che stava vivendo la nostra nazione. Gli uomini sempre più insicuri, schiavi di una generazione che aveva riposto in loro mirabolanti idee per il futuro e le donne che cominciano ad avere maggiore consapevolezza di sé, soprattutto attraverso il lavoro e il rapporto con la rivoluzione dei costumi. Si pensi a quanto l’abito sia interessante per la divisione dei ruoli nel film:

entrambe le donne incontrate dal personaggio di Verdone (Bernardo) indossano sempre i pantaloni, entrambe si rivolgono a lui con un nomignolo ("Bernie"), entrambe prendono in mano la situazione, dando delle svolte decisive alla vicenda. La donna verdoniana sembra avere un rapporto difficoltoso con il vestiario: l'unica volta in cui la Buy indosserà un abito più "femminile" sarà nel finale: uscendo dal suo confine, però, rischia di compromettere il suo rapporto con Bernardo. Il tutto è tenuto insieme da una sceneggiatura perfetta, scritta per la prima volta da Verdone stesso in coppia con una donna, Francesca Marciano: scriveranno a quattro mani altri due film importantissimi per la rappresentazione della donna nell'universo di Verdone e cioè ***Sono pazzo di Iris Blond*** (1994) e ***Perdiamoci di vista*** (1996). Questo aspetto non è da sottovalutare: la donna verdone-marcianiana è diversa da quelle rappresentate nei film precedenti e in quelle degli anni Ottanta, più "acqua e sapone" restando nella scia del regista romano. Si tratta di una figura femminile che vive gli anni Novanta con determinazione, alla ricerca di una propria identità e maggiore consapevolezza di sé e di come il mondo decide di raccontarla. Non è un caso che entrambi i protagonisti siano in analisi perché non si sentono accettati appieno: ma mentre il personaggio maschile è sconfitto in partenza, quello femminile è come se non avesse consapevolezza della sua condizione, annebbiata dall'amore per il proprio psicanalista. È una donna che fa allusioni sessuali, a baci particolari, che cerca di realizzare i propri sogni, che indossa i pantaloni, si intende di musica (tutte e tre le donne dei film scritti con la Marciano hanno alcuni punti in comune, anche ad es. il modo in cui intrattengono relazioni amorose, sempre difficoltose sotto certi aspetti). Una donna che vince sicuramente sull'uomo, su tutti i fronti: è lei a dare consigli a Bernardo, lei che fa le cose al posto suo, lei che gli procura i soldi per la sua intervista. Già perché Bernardo è un giornalista musicale e deve scrivere una biografia su Jimi Hendrix. Nella fase finale di questo lavoro decide di andare in Cornovaglia (splendidamente fotografata da Nico Desideri, che ha vinto un David per il suo apporto tecnico). Lo spostamento come ricerca non solo di sé stessi, ma come dislocamento dell'animo: le donne verdone-marcianiane hanno bisogno di scappare dall'Italia per ritrovarsi: si pensi alla Bruxelles di *Iris Blond* e la Praga di *Perdiamoci di vista*. A tenere insieme questo strano gioco di coppie c'è la musica di Hendrix: il film infatti detiene un record particolare trattandosi dell'unico film che ha al suo interno ben cinque brani interi dell'artista. Tra le note di Hendrix la storia d'amore/odio tra Verdone e Buy si concretizza con in mezzo la dipendenza da farmaci, soprattutto antidepressivi: la forte componente biografica emerge anche in questo ambito, dato che il regista è un appassionato di farmacologia, da anni. Ma questo permette anche di porre l'accento su come sia andata in crisi la percezione dell'accettazione del sé, in una società sempre più attenta ai consumi, alla mercificazione e all'omologazione dei costumi. Impianto biografico e rapporto con l'universo femminile, musica e amicizia: il film verdoniano è l'esempio perfetto di commedia brillante e sofisticata, considerato da molti, a cominciare dal regista stesso, come "la risposta italiana a *Harry ti presento Sally*" (tra l'altro la somiglianza Ryan/Buy non è solo evidente fisicamente, ma anche per personaggio e vestiario, a volte addirittura omaggiato, sembrerebbe). Il film, uscito il 31 gennaio del 1992, resta fortemente contemporaneo: "Anche

se oggi siamo molto più cinici e arrabbiati, la fragilità che si riscontra in ***Maledetto il giorno che t'ho incontrato*** si sente molto anche oggi". Trent'anni e non sentirli.

(Pietro Ammaturo, "cinefiliaritrovata.it" – 25 marzo 2022))

Curiosità sul film.

- Carlo Verdone ha raccontato che la sceneggiatura è stata scritta insieme a Francesca Marciano, che si occupò del personaggio di Camilla (Margherita Buy), mentre lui si occupò di quello di Bernardo. L'attore spiega che *"in quel film c'è tutto il Carlo Verdone vero. Tutto ciò che amo, che ho amato, che ero e che sono, sta tutto in quel film ... Un omaggio ad Hendrix ma anche alla mia ipocondria che dopo quel film sparì notevolmente. In pratica avevo fatto una sorta di autoanalisi davanti al pubblico!"*.
- Durante le riprese in Cornovaglia Verdone si è scattato una foto accanto ad un cartello (che in gaelico riportava la scritta «Incrocio delle streghe»), considerato «maledetto» dagli abitanti locali. Lo ha fatto per lanciare una sfida alla troupe inglese superstiziosa: «Vi dimostrerò che porta bene! Scommettiamo?», ha ricordato il regista in un post su Facebook. Il film fu in effetti un grande successo di pubblico e di critica.
- In una scena del film, confidandosi con Bernardo, Camilla descrive l'intimità con il suo amante Attilio come "andare a letto con un fratello Karamazov". L'attore interprete di Attilio, Giancarlo Dettori, partecipò realmente a uno sceneggiato televisivo diretto da Sandro Bolchi nel 1969, tratto dall'opera omonima di Dostoevskij.
- *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* è stato girato tra Milano, Londra e la Cornovaglia. L'Ufficio Turistico della Gran Bretagna concesse allo stesso Verdone un prestigioso riconoscimento per aver esaltato e fatto conoscere una regione poco visitata dagli italiani.
- In una scena del film, i due personaggi – Bernardo e Camilla – decidono di andare al cinema come terapia per le loro fobie. Il film che vanno a vedere è *Arma non convenzionale*, un b-movie del 1990 diretto da Craig R. Baxley, con protagonisti Dolph Lundgren e Brian Benben.
- Nel film c'è un cameo del musicista e recensore musicale Richard Benson nel ruolo di se stesso come conduttore della trasmissione *Juke-box all'idrogeno*. Alla fine del programma Benson si esibisce in un assolo alla chitarra sulla sigla finale.